

Chiamati ad essere seme e lievito

Una lettura pastorale dell'inchiesta socio-religiosa¹

di

don Silvio Longobardi

Il ruolo della famiglia

I dati della ricerca, pur non essendo stati pensati in forma tematica, possono essere utilizzati per mettere maggiormente a fuoco temi e problematiche particolari. In questa prima riflessione pastorale, vorrei soffermarmi sulla concezione della famiglia e il ruolo ch'essa svolge nella società.

Da un'indagine svolta dall'Ufficio diocesano Famiglia (1998) emerge che il numero dei matrimoni civili nell'Agro negli ultimi anni (1989-1996) è rimasto sostanzialmente basso in relazione alla media italiana: rappresenta appena il 9% rispetto al totale dei matrimoni (in Italia la percentuale raggiunge ormai il 20%, nelle grandi città supera ampiamente il 30%). Allo stesso modo, il numero dei divorzi non supera le 40-50 unità per anno, molto al di sotto della tendenza registrata in Italia.

Questi dati parlano di una sostanziale stabilità del nucleo familiare, di una maggiore tenuta rispetto allo scenario sociale che va affermandosi nel resto del Paese. Questa situazione appare comunque in movimento, molti segnali lasciano intravedere una maggiore fragilità della famiglia e un aumento significativo delle separazioni coniugali con le inevitabili conseguenze sul piano sociale. Bisogna anche tener conto che esiste una disgregazione familiare più ampia di quella registrata sul piano anagrafico e che spesso rimane nascosta anche ai servizi sociali.

Tutti sono concordi nel ritenere la famiglia come il bene più importante (2.2): non vi sono incertezze, il 98,9 considera la famiglia molto (92,8) o abbastanza importante (6%), solo lo 0,7 ritiene che sia poco o per nulla importante! Nessuno è disposto a rinunciare alla famiglia, in questa classifica essa precede ogni altra realtà: l'amore (83%), il lavoro (73,3), la religione (64%), l'amicizia (61,6), lo studio (61,4).

Leggendo questi dati emerge immediatamente *l'importanza attribuita alla dimensione affettiva e relazionale*. La crescente complessità sociale genera un diffuso sentimento di insicurezza e la necessità di ritrovare se stessi in legami affettivamente più coinvolgenti e rassicuranti. Il primato della politica e dell'impegno civile, gli ideali di giustizia e di uguaglianza sociale, sbandierati negli anni '70 come il segno di una nuova stagione, appaiono definitivamente tramontati o almeno drasticamente ridotti nella coscienza collettiva. È sintomatico che solo il 31% considera l'impegno

¹ La relazione è tratta dal testo: *La Chiesa di Nocera Inferiore – Sarno e la nuova evangelizzazione: indagine sul territorio. Prima lettura sociologica e pastorale* (2000), pp. 306-314.

sociale come *molto* importante; e appena il 9,5% lo pensa dell'impegno politico. Siamo entrati in una fase in cui prevale il disincanto e il desiderio di trovare risposte certe al proprio bisogno di realizzazione.

In questo contesto anche la religione passa in secondo piano, essa trova spazio solo dopo la famiglia, l'amore, il lavoro e l'amicizia. Questo dato non contraddice quelli precedenti in cui l'adesione al fatto religioso era considerata fondamentale o molto importante dal 44,3% (1.13), ma rivela che l'esperienza religiosa non riesce a soddisfare il bisogno relazionale insito nell'uomo. A suo modo è un indicatore prezioso, suggerisce infatti l'idea che anche la fede può ritrovare il suo spazio mediante "piccoli gruppi" in cui la relazionalità esprime e favorisce la comunicazione della fede. In questo tempo, segnato da un forte recupero dell'affettività, la famiglia occupa un posto privilegiato, rappresenta una cerniera strategica tra il tessuto sociale e la comunità ecclesiale, tra le esigenze soggettive e quella della comunione.

Alla domanda (1.3) **se la famiglia di origine era religiosa** la grande parte (56,4%) risponde che era *abbastanza* religiosa; un nucleo consistente (35,9) afferma che era *molto* religiosa. Solo il 7,1 ritiene che era poco o per niente religiosa.

Emerge dunque un quadro assai confortante: adolescenti, giovani, adulti e anziani si trovano sostanzialmente d'accordo nel descrivere il valore religioso del proprio nucleo familiare. Non si tratta solo delle generazioni passate, ma anche di quelle più vicine a noi. Il termine *religioso* fa riferimento ovviamente al legame con la religiosità più che all'esplicita professione di fede. Il dato s'inquadra in un contesto omogeneo e coerente, se è vero che il 45,6 attribuisce la sua fede all'ambiente della famiglia di origine (1.5).

Registriamo anche la decisa volontà di continuare a fare della famiglia il luogo della trasmissione della fede (1.40): *dare un'educazione religiosa ai figli* è percepito come impegno fondamentale dal 39,6, importante dal 39,7 e abbastanza importante dal 15,4, complessivamente il 94,8 afferma che la famiglia non deve venir meno al compito di educare religiosamente i propri figli. Il contenuto dell'educazione religiosa può essere inteso in vario modo, non abbiamo indagato in questa direzione ma possiamo ipotizzare che per la gran parte esso consiste quasi esclusivamente nel garantire ai figli la recezione dei sacramenti fondamentali della vita cristiana.

A suo parere quali sono i problemi più gravi per la famiglia, oggi? (2.6). Il questionario dava dieci risposte e chiedeva di sceglierne tre in ordine di importanza). In primo piano appare la *manca di dialogo tra gli sposi*: il 32,3 la sceglie come prima priorità, un altro 26,7 lo considera comunque uno dei problemi più gravi, complessivamente il 59% lo pone tra gli ostacoli maggiori che oggi incontra la famiglia. *L'incomprensione tra genitori e figli*, la *manca di lavoro* e la *manca di valori* sono indicate da una risicata maggioranza come gli altri problemi su cui la famiglia deve confrontarsi. Una parte non trascurabile pone l'accento sulla *manca di fede* (l'11,7 lo ritiene il problema più grave; il 39,4 come uno dei problemi da affrontare). Solo una parte minoritaria considera la Tv come una

realtà invadente e problematica per la famiglia (16,9). La presenza eccessiva di beni materiali o la loro mancanza non è affatto percepita come un fattore problematico per la famiglia.

Esiste oggi una chiara consapevolezza delle risorse e delle lacune che la famiglia possiede. L'accento posto sulla *mancanza di dialogo* tra gli sposi ha il merito di individuare subito la *causa principale* dell'attuale fragilità della famiglia e spesso della sua disgregazione. Il nucleo familiare è generato dall'amore coniugale e può essere custodito e progressivamente consolidato solo dall'amore. La mancanza di dialogo è un indice della scarsa attenzione con cui ciascuno si relaziona all'altro e determina talvolta una situazione di pacifica convivenza in cui la feconda reciprocità viene sostituita dalla placida accettazione delle regole comuni. Questa situazione è più diffusa di quello che può apparire ad una prima osservazione.

L'incomprensione tra genitori e figli rientra in un più ampio contesto di conflittualità generazionale ma rivela anche una più diffusa incapacità di vivere la relazione educativa. La coscienza di questa difficoltà, presente sia nei genitori che nei figli, non genera alcun impegno per colmare le lacune evidenti, salvo nelle situazioni in cui il disagio diventa più evidente e difficile da contenere. Dobbiamo qui registrare un'oggettiva mancanza di iniziative che coinvolge sia la comunità civile che quella ecclesiale, la famiglia è abbandonata a se stessa.

In un quadro così chiaro della situazione problematica in cui si trova la famiglia, stupisce la sottovalutazione del ruolo e dell'invadenza dei mezzi di comunicazione. Sono pochi quelli che la considerano un problema. È vero che quasi mai essa è la *causa* dei problemi ma spesso favorisce un clima in cui può svilupparsi il più radicato individualismo. È ormai accertato da altre indagini che la presenza della televisione toglie spazio al dialogo in famiglia e riduce notevolmente la funzione educativa. La passività con cui generalmente si accetta la proposta televisiva e la generale mancanza di una significativa attitudine critica, finisce per dare alla TV una eccessiva influenza. Il fatto che questa situazione non venga compresa in tutta la sua ampia problematicità, evidenzia da un lato la forza persuasiva del mezzo televisivo e dall'altro la mancanza di una insufficiente capacità critica da parte della famiglia.

L'accento posto sulla mancanza di fede e di valori, indicata da una buona parte del campione, mette in luce l'esigenza di dare alla famiglia un ancoraggio spirituale e morale più solido. La crisi e la disoccupazione sono elementi preoccupanti e come tali vengono denunciati come i problemi più gravi nell'Agro (3,4); anche la famiglia risente di questa situazione, la mancanza di lavoro è indicata tra le principali priorità da affrontare. Ma si fa strada anche la consapevolezza che senza una visione spirituale e morale non si attua un vero e duraturo risanamento della famiglia. È un timido segnale, un invito a fare di più per la famiglia, che la comunità ecclesiale dovrebbe raccogliere.

Abbiamo proposto una serie di affermazioni sulla **struttura della vita familiare** – i ruoli coniugali, il lavoro della donna, il compito genitoriale, il distacco dei figli dalla famiglia di origine –

chiedendo alle persone di dichiarare il loro grado di adesione (2.5). Le opinioni sono molto diversificate, sarebbe interessante soffermarsi su ogni asserzione in modo da far emergere quale immagine di famiglia ha maggiore diritto di cittadinanza. Naturalmente si tratta di una bozza più che di un'immagine definita, possiamo mettere in luce le tendenze culturali più che una concezione univoca e determinata.

La rigida distinzione dei compiti – il marito impegnato in un'attività lavorativa e la moglie occupata a custodire la casa e i figli – rimane ancora valida solo per una minoranza, anche se abbastanza forte: il 44,5 si dice abbastanza o molto d'accordo; il 53% invece la rifiuta. L'adesione al modello tradizionale appare più forte nella domanda sul lavoro femminile: il 62,3 accoglie l'affermazione che "la famiglia soffre quando la donna ha *un lavoro a tempo pieno*". Solo il 10% si dice nettamente contrario a quest'ipotesi e il 24% la ritiene poco valida. *Non vi sono però chiusure pregiudiziali nei confronti del lavoro femminile*: un ampio gruppo di persone (60,7) si dichiara favorevole al duplice lavoro del marito e della moglie. D'altra parte, a parte uno scarso 6,4%, il lavoro della donna non è affatto considerato tra i problemi che la famiglia deve oggi affrontare (2.6). Da questi dati in apparenza sono contraddittori e rivelano che siamo in presenza di una stagione di passaggio in cui s'incontrano e si scontrano visuali diverse. È possibile comunque trarre una considerazione più generale: la maggioranza della popolazione considera con favore la possibilità che la donna possa avere un'attività lavorativa ma nello stesso tempo ricorda che qualunque occupazione deve essere armonizzata con le necessità e il bene della famiglia.

Tutti si trovano sostanzialmente d'accordo sull'affermazione che *il bambino ha bisogno di entrambi i genitori per crescere felice*: l'83,5% l'appoggia senza riserve e il 13,4 la ritiene abbastanza importante. È un dato culturale significativo in una società in cui un numero sempre maggiore di famiglie passa per l'esperienza della separazione². Per quanto possa essere dimenticato dinanzi a difficoltà che appaiono insormontabili, questa convinzione appartiene alla *memoria originaria* della persona, fa parte cioè di quel bagaglio di principi e di idee che viene arricchito con l'esperienza e il buon senso. Quando non vi sono pregiudiziali ideologiche o interessi personali, non è difficile percepire i valori oggettivi che rivelano e custodiscono la dignità della persona.

Il valore della famiglia, come luogo in cui s'incontrano le diverse generazioni, appare con evidenza anche in un'altra domanda in cui si chiede di confrontarsi con questa affermazione: *i figli possono andare a vivere per conto proprio anche se non sposati*. Le posizioni non sono affatto univoche, anzi si distribuiscono in modo piuttosto omogeneo nelle diverse risposte: il 35,8 si dichiara molto o abbastanza d'accordo e il 56,5 afferma invece di essere poco o per niente d'accordo. Diversamente dagli altri quesiti, in questo registriamo una percentuale più ampia di incertezza (7,2). La disaggregazione dei dati per fasce di età mostra che le giovani generazioni sono in maggioranza

² Negli anni 1994-1996 il numero delle separazioni in Italia è stato rispettivamente di 51.445, 52.323 e 57.538; e il numero di figli affidati ad un solo genitore supera ogni anno quota 50.000.

favorevoli alla vita da single, mentre nell'età adulta (a partire dai 30 anni) vi è una radicale e progressiva opposizione al fenomeno.

L'ultima domanda offre lo spunto per una riflessione più ampia sulla concezione della famiglia. Qui non è in gioco una visione tradizionale o moderna, soprattutto se questi termini servono a veicolare un giudizio di valore, ma un modo complessivo di intendere l'esperienza familiare. Nessuno oggi mette seriamente in discussione il ruolo e la centralità della famiglia, anzi nella complessa condizione sociale in cui viviamo, essa appare un'istituzione sempre più decisiva per custodire la stabilità sociale, contenere il disagio e promuovere uno sviluppo culturale. E tuttavia, la sua funzione appare spesso ridotta al processo educativo che permette al minore di acquisire una sostanziale e definitiva autonomia sul piano psicologico ed economico. In questa luce la famiglia ha solo un valore *funzionale*. Essa invece svolge anche un essenziale e permanente ruolo *antropologico e sociale* essenziale in quanto favorisce la maturazione relazionale, mette in comunicazione le diverse generazioni, chiede un continuo confronto tra soggetti diversi e impedisce o almeno attenua l'involutione individualistica.

La vita da *single* rivela e conferma una visione che pone *l'individuo al centro della dinamica sociale*. In questo scenario la famiglia non appare più come una *necessaria* mediazione sociale ma come una struttura che si sovrappone e talvolta soffoca il bene del singolo. Se una tale concezione mette radici nella vita personale e sociale, è inevitabile che la famiglia diventi sempre più marginale e ininfluente. Come si vede, siamo davanti ad una scelta gravida di conseguenze sul piano culturale e sociale. È importante vigilare con attenzione per custodire il valore della famiglia, "la prima e vitale cellula della società"³.

³ CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, 11.